

Volgarizzamenti del Boccaccio: le «Cleres femmes» e le redazioni del *De mulieribus claris*

Alessia Tommasi
Classe di Lettere e Filosofia
Scuola Normale Superiore di Pisa 

<https://dx.doi.org/10.5209/rfrm.97718>

Riassunto: L'articolo offre in apertura un panorama dei primi volgarizzamenti del *De mulieribus claris* del Boccaccio (opera che godette enorme fortuna tra xiv e xv secolo), per poi concentrarsi sulla tradizione del volgarizzamento francese, comunemente noto come le «Cleres femmes». Il saggio ripercorre allora i pochi studi sulla tradizione di questo volgarizzamento, per poi avviare la prima approfondita analisi del rapporto che intercorre con il testo latino nelle sue diverse fasi evolutive. A conclusione di tale indagine è stato possibile affermare che il volgarizzamento francese deriva da un manoscritto latino della settima fase redazionale dello schema allestito da Zaccaria (stadio A secondo la più recente proposta di riduzione del numero delle fasi a due).

Parole chiave: Boccaccio, volgarizzamenti, *Cleres femmes*, donne famose, filologia romanza, manoscritti.

ENG Vernacular Translations of Boccaccio's Work: the «Cleres femmes» and the Editorial Phases of the *De mulieribus claris*

Abstract: This paper opens with an overview of the most ancient vernacular translations of Boccaccio's *De mulieribus claris* (one of his most widespread work throughout the xivth and xvth centuries), then it focuses on the French reception of the *De mulieribus*, commonly known as «Cleres femmes». The essay traces the main studies on this translation, and moreover it provides the first in-depth analysis of the relationship between the French vernacular translation and the Latin work in its different stages. Finally, it has been possible to state that the French vernacular translation derives from the seventh stage of Zaccaria's scheme (stage A in the most recent proposal to reduce the number of phases from nine to two).

Keywords: Boccaccio, vernacular translations, *Cleres femmes*, famous women, romance philology, manuscripts.

ESP Traducciones de Boccaccio: las «Cleres femmes» y las redacciones del *De mulieribus claris*

Resumen: Este artículo se abre con una descripción general de las traducciones vernáculas más antiguas del *De mulieribus claris* de Boccaccio (una de sus obras más difundidas a lo largo de los siglos xiv y xv), luego se centra en la traducción vernácula francesa del *De mulieribus*, comúnmente conocida como «Cleres femmes». El ensayo recorre los principales estudios sobre esta traducción y, además, propone el primer análisis en profundidad de la relación entre la traducción vernácula francesa y la obra latina en sus diferentes etapas. En el final, se ha podido afirmar que la traducción vernácula francesa deriva de la séptima etapa del esquema de Zaccaria (la etapa A en la propuesta más reciente para reducir el número de fases de nueve a dos).

Palabras clave: Boccaccio, traducciones vernáculas, *Cleres femmes*, mujeres famosas, filología románica, manuscritos.

Sumario. 1. Le più antiche traduzioni del *De mulieribus claris*. 2. La tradizione del volgarizzamento francese. 3. Il volgarizzamento francese e le redazioni del *De mulieribus claris*. 3.1. Macrovarianti. 3.2. Microvarianti. 3.3. Approfondimenti: varianti del ms. L1. 3.4. Altre note di tradizione. 4. Conclusioni. Bibliografia.

1. Le più antiche traduzioni del *De mulieribus claris*

Il *De mulieribus claris* del Boccaccio – opera erudita dedicata esclusivamente alla trattazione dei fatti notabili delle donne famose dell’antichità, con qualche *excursus* nell’epoca più vicina all’autore¹ – godette di enorme fortuna tra la seconda metà del xiv secolo e la fine del secolo successivo². Ne sono testimonianza non soltanto l’elevatissimo numero di manoscritti latini pervenuti sino a noi (112 secondo il censimento più aggiornato)³ ma anche le numerose traduzioni che si sono succedute tra tardo Medioevo e pieno Rinascimento in area romanza e anglosassone⁴. I due più antichi volgarizzamenti sono di area italiana, e databili a distanza di circa un ventennio (o poco più) dalla composizione originaria del testo latino (allestito tra l'estate del 1361 e l'estate del 1362)⁵. Di poco successivo a questi è il volgarizzamento di area francese noto come *Des cleres et nobles femmes* – oggetto del presente saggio – portato a compimento nel settembre del 1401, come si ricava dal *colophon* trasmesso nei più antichi manoscritti⁶, mentre per una traduzione in area iberica bisognerà attendere la fine del xv secolo (1494)⁷. Si hanno traduzioni in diverse altre lingue (ci sono giunte una traduzione parziale in inglese a cura di Henry Parker e una traduzione in tedesco stampata da Heinrich Steinhöwel), oltre a nuove traduzioni in francese e italiano nel Cinquecento (a stampa, rispettivamente per cura di G. Ruillé e di Giuseppe Betussi)⁸.

Per quanto riguarda i più antichi volgarizzamenti, ovvero quelli trecenteschi italiani del frate Antonio da Sant’Elpidio e di Donato del Casentino (noto finora come Donato Albanzani o Donato degli Albanzani), amico intimo del Petrarca e del Boccaccio (tramandati, secondo i censimenti più aggiornati, rispettivamente da 20 e da 13 manoscritti) e quello francese del 1401, si tratta di un ambito rimasto a lungo insondato e soltanto in anni più recenti (nel xxi secolo) si sono succeduti diversi contributi sulla tradizione di questi testi⁹. Manca ancora un’edizione critica del volgarizzamento del Sant’Elpidio (che fu stampato in realtà già nel xvi secolo da Vincenzo Bagli, in particolare nel 1506 a Venezia, senza dichiarare la paternità della traduzione, come già rilevato da Hortis)¹⁰, mentre per il volgarizzamento francese si dispone di un’edizione critica pubblicata in due riprese tra il 1993 e il 1995 per cura di Baroin e Haffen (1993-1995); il testo di Donato del Casentino steso a Ferrara su richiesta del marchese Niccolò II d’Este, come è stato recentemente dimostrato (Tommasi 2020, 2022d), si diffuse in epoca antica in forma manoscritta e non fu stampato prima dell’Ottocento: le prime due edizioni furono pubblicate per cura di don Luigi Tosti (1836 e 1841), la terza per cura del conte Giacomo Manzoni (1881-1882); soltanto nel 2024 è stata approntata la prima edizione critica del testo,

¹ L’edizione integrale e di riferimento è ancora quella curata da Zaccaria (1970). Gli ultimi tre personaggi del libro sono l’imperatrice Costanza (madre del futuro Federico II), la ricca vedova senese Cammiola (vissuta all’epoca delle guerre tra gli Angioi e gli Aragonesi in Sicilia; le vicende del capitolo sono ambientate durante la battaglia di Lipari, nel 1339), e Giovanna d’Angiò (regina di Napoli). Sulle figure di Costanza e Giovanna si vedano rispettivamente *Delle Donne* (2020) e Rodríguez Mesa (2019).

² *Vid.* al riguardo Hortis (1879) e Branca (2001), oltre a Tommasi (2021, 2022a, 2024a, 2024b).

³ *Vid.* in particolare Tommasi (2021), che offre un catalogo completo, con aggiunte e correzioni rispetto ai precedenti elenchi.

⁴ Per un quadro aggiornato sulle traduzioni di area italiana, manoscritte e a stampa, *vid.* Tommasi (2022a), che offre: (I) l’elenco aggiornato e più completo dei testimoni manoscritti del volgarizzamento del *De mulieribus claris* di Donato del Casentino; (II) un saggio sulla tradizione dell’altro volgarizzamento italiano trecentesco del *De mulieribus claris*, quello di Antonio da Sant’Elpidio, con approfondimenti su alcuni manoscritti e aggiunta di 8 testimoni; (III) elenco delle traduzioni italiane pubblicate a stampa nel Rinascimento. Per approfondimenti sul volgarizzamento di Donato *vid.* anche Tommasi (2020) e Tommasi (2022b).

⁵ Per la tradizione dei due volgarizzamenti *vid.* Tommasi (2022a). Per il punto sulla datazione del *De mulieribus claris*, con ulteriori prove che impediscono di arretrarne la composizione, *vid.* Tommasi (2022c).

⁶ A chiusura del testo nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420, si legge: «[...] translaté de latin en françois en l’an de grace mil.cccc. et un, accompli le.XIIe. jour de septembre [...]» (cito dall’edizione di Baroin / Haffen 1993-1995: II, 194). Sulla tradizione di questo volgarizzamento si vedano: Bozzolo (1973) e Trachsler (2020). Sulle illustrazioni *vid.* Buettner (1989) e le schede dei manoscritti illustrati in Branca (1999: III, 35-66, schede 8-19 [le schede 8-9, 11, 16-17 e 19 sono a cura di Marie-Hélène Tesnière; le schede 10 e 13 sono di Catherine Reynolds; la scheda 12 è di Susy Marcon; la scheda 14 è di William E. Coleman; la scheda 15 è di Roger Friedmann; la scheda 18 è di Carla Bozzolo]).

⁷ Per la fortuna di questa e di altre opere latine del Boccaccio in area spagnola è prezioso il contributo di González Ramírez (2022a). A González Ramírez si deve anche l’utile quadro delle traduzioni in castellano delle opere volgari del Boccaccio (González Ramírez 2022b) e un panorama storico-critico dei progetti e lavori in corso che riguardano le traduzioni del Boccaccio in Spagna (González Ramírez 2022c).

⁸ Per un panorama generale sulle traduzioni dell’opera si vedano Hortis (1879) e il più recente Wittschier (2017), per i volg. francesi e italiani in partic. i §§ 6.3 e 6.6 (da aggiornare per quanto rig. l’area italiana con i contributi citati *supra*); per l’area spagnola sono ora di riferimento i contributi di González Ramírez citati alla nota precedente.

⁹ *Vid.* Tommasi (2022a), con panorama completo della tradizione italiana e ulteriore bibliografia.

¹⁰ «[...] volgarizzamento di frate Antonio da san Lupidio marchigiano, “ritraslatato in fiorentino per Niccolò Sassetto”, volgarizzamento che non si può dire inedito perché Vincenzo Bagli lo pubblicò come cosa sua» (Hortis 1879: 94, nota 1) e «Contemporaneamente a Donato degli Albanzani volgarizzò il libro de *Claris Mulieribus* frate Antonio da San Lupidio marchigiano, il cui volgarizzamento fu poco dopo “ritraslatato in fiorentino” da Niccolò Sassetto. Questa riduzione fiorentina fu poi pubblicata per le stampe come cosa propria da Vincenzo Bagli» (Hortis 1879: 603-604). Per primi confronti fra i volgarizzamenti italiani *vid.* Torretta (1902), in partic. § 3: *I traduttori del «Liber de claris mulieribus»*.

fondato su un prestigioso manoscritto (Canon. Ital. 86 della Bodleian Library, Oxford) che si è dimostrato essere stato commissionato da Niccolò III d'Este in occasione delle nozze con Laura Malatesta ('la Parisina'), ovvero nel 1417 (il ms. dev'essere molto vicino all'esemplare di dedica a Niccolò II d'Este, che commissionò il volgarizzamento dell'opera boccacciana a Donato nella stessa città di Ferrara (Tommasi 2024)). Ma veniamo specificatamente alla tradizione del testo francese.

2. La tradizione del volgarizzamento francese

Il volgarizzamento francese del *De mulieribus claris* è tramandato da 15 manoscritti più un frammento, e, come detto, è stato portato a compimento il 12 settembre del 1401 durante il regno di Carlo VI, come testimonia il *colophon* tramandato da tre dei più antichi manoscritti: Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420; Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9509 e Chantilly, Musée Condé, 856. Nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420, assunto come ms.-base da Baroin-Haffen per la loro edizione, si legge infatti alla fine del testo:

Icy fine de Jehan Bocace le livre des femmes renommes, translaté de latin en françois en l'an de gracie mil.cccc.et un, accomplit le.XII^e. jour de septembre, soubz le temps de tresnoble et trespuissant et redoubté prince Charles.VI^e., roy de France et duc de Normendie. Deo gracias (Baroin / Haffen 1993-1995: II, 194).

La traduzione è anonima e nessun manoscritto fornisce informazioni che permettano di identificare il traduttore dell'opera boccacciana; tuttavia, alcuni studiosi hanno proposto in passato di identificare il volgarizzatore con il famoso Laurent de Premierfait, cui si deve già la traduzione di un'altra opera del Boccaccio: il *De casibus virorum illustrium*¹¹.

Il *colophon* dei tre manoscritti citati poco sopra fornisce due ulteriori informazioni. Innanzitutto, reca il nome dell'autore affiancato dal titolo tradotto in lingua francese: «Icy fine de Jehan Bocace le livre des femmes renommes». Ciò premette di ipotizzare che il volgarizzamento avesse come titolo più appropriato: *Des femmes renommées*, o meglio *Des femmes nobles et renommées*, se si considera anche la rubrica di apertura del volgarizzamento francese (che precede la tavola dei capitoli dell'opera) tramandata nei due più antichi e autorevoli manoscritti (Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420 e fr. 598) e nella quale si legge: «Ci commence la table et rubriches du livre des femmes nobles et renommées, que fist Jehan Bocace de Certalde»¹² – *vid. figg. 1-2 qui di seguito*.



Fig. 1. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420, c. 1r (dettaglio). [Fonte: <<https://portail.biblissima.fr>>]

¹¹ A favore dell'attribuzione a Laurent de Premierfait fu Gathercole (1969), che è rimasta però isolata nel panorama degli studi.

¹² Trascrivo la rubrica dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420 (ms.-base dell'edizione del volgarizzamento curata da Baroin / Haffen 1993-1995). La stessa rubrica si legge anche nel ms. fr. 598 della BNF, che assieme all'altro ms. ora citato è uno dei più antichi e autorevoli testimoni del volgarizzamento.



Fig. 2. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 598, c. 1r (dettaglio). [Fonte: <<https://portail.biblissima.fr>>]

Il titolo *De femmes nobles et renommées* potrebbe forse essere impiegato al posto del più famoso *Des cleres et nobles femmes* (tramandato nella rubrica della lettera di dedica ad Andreina Acciaiuoli e del proemio, e adottato nella più tarda edizione a stampa dell'opera in traduzione francese)¹³.

In secondo luogo, la sottoscrizione specifica che il testo è stato tradotto dal latino: ciò permette di escludere che il volgarizzamento in questione derivi da una delle due più antiche traduzioni italiane. Una conferma di ciò viene da un confronto con il volgarizzamento italiano di Donato del Casentino, steso alla corte di Ferrara dopo l'estate del 1382 (nello specifico dopo la morte della regina Giovanna I di Napoli, le cui vicende sono riportate nella sezione finale) e prima del marzo 1388 (in particolare prima della morte del marchese Niccolò II d'Este, cui l'opera è dedicata, ovvero prima del 26 marzo 1388)¹⁴. A livello strutturale, il volgarizzamento di Donato manca delle seguenti sezioni del *De mulieribus claris*: (I) la lettera di dedica ad Andreina Acciaiuoli, (II) il capitolo su Semiamira, e (III) la *Conclusio*; contiene invece una giunta sulla vita di Giovanna I di Napoli (ancora viva all'epoca del Boccaccio), della quale Donato riporta le vicende fino alla morte e alla sepoltura. Il volgarizzamento francese traduce la lettera di dedica come anche il capitolo su Semiamira e la conclusione del *De mulieribus*, e non contiene invece la giunta di Donato; non può quindi discendere dal volgarizzamento di Donato.

Per quanto riguarda la tradizione del volgarizzamento francese, i 16 testimoni, tutti quattrocenteschi, sono stati dettagliatamente descritti da Carla Bozzolo nel suo volume dedicato alle traduzioni francesi delle opere del Boccaccio, cui si rinvia dunque per approfondimenti di carattere codicologico. Molti manoscritti sono realizzati per personaggi di rango elevato e sono spesso riccamente miniati. Si vedano a titolo di esempio le due figure che riporto di seguito e nelle quali sono raffigurati rispettivamente: (I) l'autore nell'atto di donare l'opera ad Andreina Acciaiuoli, contessa di Altavilla (fig. 3), e (II) Didone nel castello di Cartagine (fig. 4)¹⁵.

¹³ Vérard (editore del testo alla fine del xv secolo) ha messo a frutto un ms. del volgarizzamento francese: «Antoine Vérard n'a en rien éclairci le mystère lorsqu'il a présenté abusivement comme sienne en 1493 une traduction inspirée d'un manuscrit français un peu antérieur et intitulé: *Le Livre de Jehan Bocasse de la louenge et vertu des nobles et cleres dames, translaté et imprimé nouvellement à Paris*» (Baroin / Haffen 1993-1995: I, ix).

¹⁴ Per la datazione del volgarizzamento del *De mulieribus claris* di Donato del Casentino vid. Tommasi (2020, 2022d).
¹⁵ Per uno studio sulle illustrazioni del volgarizzamento francese vid. Buettner (1996).



Figg. 3-4. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420 c. 4v e fr. 598 c. 61v. [Fonte: <<https://portail.biblissima.fr>>]

Vale la pena ricordare che sulla scia degli studi di Hauvette e Bozzolo i manoscritti sono tradizionalmente ripartiti in tre gruppi indicati tramite le lettere A, B e C¹⁶; i testimoni del gruppo A (tra i quali si trovano anche gli esemplari più antichi) sono i seguenti (affianco a ciascun testimone una sigla)¹⁷:

Gruppo A	
Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9509	B
Chantilly, Musée Condé, 856 (622)	C
Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, L.A. 143	LA
London, British Library, Royal 16.G.V	L1
London, British Library, Royal 20.C.V	L2
Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 598	P2
Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420	P1
già Phillipps 3648 (localizzazione attuale sconosciuta)	PH

I manoscritti del gruppo B tramandano un testo vicino a quello dei manoscritti del gruppo A, con i quali condividono una serie di errori significativi, ma – stando a quanto riferito da Baroin e Haffen – in alcuni luoghi

¹⁶ Vid. in partic. Bozzolo (1973) e Trachsler (2020: 178 e ss.).

¹⁷ Il frammento conservato a Philadelphia, Free Library, Lewis T 15 / 490 (che siglo F) consta di una sola carta, e non vi sono dati sufficienti per collocarlo all'interno di uno dei tre gruppi.

la loro lezione risulta peggiore, e quando si allontana dal gruppo A non si riavvicina al testo latino¹⁸. Al gruppo B appartengono 3 manoscritti.

Gruppo B	
Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 133	P3
Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 599	P5
Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1120	P4

I manoscritti del gruppo C si allontanano sia dal testo del gruppo A che da quello del gruppo B, presentando una traduzione in parte divergente, e che sembra dovuta a un controllo sul testo latino del *De mulieribus claris*¹⁹. Appartengono al gruppo C i seguenti testimoni.

Gruppo C	
New York (NY), Pierpoint Morgan Library, 381	N1
New York (NY), Public Library, Spencer Collection, 33	N2
Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 5037	P6
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2555	W

Il testo del volgarizzamento edito da Baroin e Haffen si basa, come anticipato, sul manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12420 (P1)²⁰, realizzato probabilmente nel 1402 (o entro l'inizio del 1403), dunque a breve distanza di tempo rispetto all'allestimento dell'esemplare originale²¹. Esso tramanderebbe inoltre una lezione meno intaccata da errori rispetto agli altri testimoni, e può dunque essere considerato a buon diritto il testimone sul quale fondare l'edizione e lo studio del volgarizzamento. Per un'analisi comparata con il testo latino del *De mulieribus claris* si è scelto dunque di tenere come termine di confronto il testo del volgarizzamento edito da Baroin e Haffen sulla base del ms. P1.

Prima di procedere a un'analisi puntuale tra il volgarizzamento francese e il testo latino del *De mulieribus claris*, è importante ricordare che Trachsler ha recentemente fornito un primo studio di carattere filologico su dieci manoscritti delle *Cleres femmes* (o *Des femmes nobles et renommées*) e dal quale sono emerse due novità principali: (1) da un lato è comprovata su base filologica l'appartenenza dei manoscritti P1 P2 e C a un unico gruppo discendente da un capostipite comune²²; (2) sulla base dello studio del testo tramandato dai mss. P6 e W è emerso che manoscritti di quella che è considerata famiglia C devono essere in realtà rappresentanti di una traduzione distinta (più tarda) a partire dal latino, e che il traduttore doveva conoscere al contempo la prima versione del volgarizzamento francese, del quale riproduce le due sezioni introduttive (ovvero lettera di dedica ad Andreina Acciaiuoli e proemio)²³.

3. Il volgarizzamento francese e le redazioni del *De mulieribus claris*

Grazie agli studi sulle fasi redazionali del *De mulieribus claris*, in particolare alla ripartizione in sette fasi proposta da Pier Giorgio Ricci Ricci (1959)²⁴ poi portata a nove fasi da Vittorio Zaccaria (1963) (*vid. infra* in fondo al contributo, fig. 5), e infine agli approfondimenti da parte di chi scrive²⁵, è stato possibile identificare una serie di luoghi significativi all'interno del testo latino, funzionali non solo alla progressiva indagine e catalogazione di quella parte della tradizione rimasta ancora insodata, ma anche utili per un'analisi del rapporto tra

¹⁸ *Vid. Baroin / Haffen (1993-1995: I, xi-xii e xvii; e II, xi).* In partic.: «Les autres manuscrits du groupe A [scil. oltre al fr. 12420] offrent, dans la presque totalité des cas, la même traduction défectueuse. Ceux du groupe B, quand ils diffèrent, sont rarement meilleurs et parfois pires» (Baroin / Haffen 1993-1995: I, xvii).

¹⁹ «Progressivement B s'écarte ensuite de A, mais sans se rapprocher du latin, au contraire de C qui s'y attache assez régulièrement, délaissant la traduction de base pour adopter un ordre de propositions, une syntaxe et un vocabulaire qui lui sont propres. La forme en C, si négligée qu'elle soit, est peut-être un peu moins gauche que celle de A et B, assez différente en tout cas pour que l'hypothèse de deux traductions distinctes, l'une à l'origine de A B, l'autre, refaite à partir du latin et représentée par C, soit plausible» (Baroin / Haffen 1993-1995: I, xi-xii).

²⁰ In caso di errore del ms. P1 le due editrici sono ricorse nell'ordine al ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 598 e Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9509; in caso di errore comune ai mss. del gruppo A hanno fatto ricorso al ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 599 (appartenente al gruppo B), e soltanto in via eccezionale al ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 133 (anch'esso parte del gruppo B).

²¹ Il ms. figura nell'inventario dei libri dei duchi di Borgogna del 1404, e dovette essere in possesso di Filippo l'Ardito già all'inizio del 1403 (Baroin / Haffen 1993-1995: I, xiii).

²² «Ce qui apparaît, sur la base de ces erreurs, est, [...] l'existence du groupe représenté par fr. 12420, fr. 598 et Chantilly, qui est assurée par un certain nombre de fautes conjonctives entre ces trois témoins et séparatives par rapport au reste de la tradition» (Trachsler 2020: 185).

²³ «Il reste à asseoir brièvement le statut du fr. 5037, et, plus largement, de la famille C. Il s'agit clairement d'une traduction qui a été faite directement d'après le texte latin, même si le traducteur connaissait la version français A, puisqu'il en reprend le prologue» (Trachsler 2020: 186).

²⁴ Primi studi di carattere filologico su due testimoni del *De mulieribus claris* si leggono in Traversari (1907). Il primo a indentificare varianti all'interno della tradizione latina fu Hortis (1879: 111-113) che pubblicò il testo dei tre capitoli dedicati a Niobe, Aragne e Manto nella variante tramandata dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52.29 [= L], oltre a una giunta alla *Conclusio* dell'opera nel medesimo manoscritto.

²⁵ *Vid. soprattutto Tommasi (2022a).*

il *De mulieribus* e la sua tradizione indiretta. All'interno di tali studi ho potuto ricondurre i volgarizzamenti trecenteschi di area italiana di Antonio da Sant'Elpidio e di Donato del Casentino rispettivamente alle fasi settima e sesta dello schema di Zaccaria²⁶; inoltre, a seguito di approfondimenti su specifici luoghi del testo che contengono degli errori, ho proposto di invertire l'ordine delle fasi dello schema di Zaccaria e di ridurne il numero da nove a due, indicate rispettivamente attraverso le lettere A e B²⁷. Il volgarizzamento di Antonio da Sant'Elpidio deve discendere da un manoscritto dello stadio A, mentre quello di Donato deriva da un esemplare dello stadio B, che rappresenterebbe verosimilmente anche l'ultima volontà dell'autore (Tommasi 2022c). (*vid. infra* in fondo al contributo, fig. 6).

È dunque interessante aggiungere un tassello al quadro ora fornito, non solo in funzione del singolo volgarizzamento francese ma anche e soprattutto nella più ampia ottica di meglio definire il panorama della prima fortuna europea del *De mulieribus claris*, mettendo in risalto le vie di circolazione del testo e tentando di chiarire attraverso quale (o quali) versione si sia maggiormente diffuso²⁸. Si procederà quindi a un esame comparato del testo latino e del volgarizzamento francese, riportando qui i *loci* maggiormente significativi per ricondurre quest'ultimo a una specifica fase del *De mulieribus*. A tal fine si è fatto riferimento alla ripartizione in «macrovarianti» e «microvarianti» già utilizzata per classificare diversi testimoni dell'opera latina, privilegiando innanzitutto le macrovarianti (ovvero presenza o meno di porzioni di testo di una certa estensione, non limitate a una sola parola)²⁹. Sono state invece scartate diverse delle microvarianti, poiché spesso le varianti sinonimiche non producono in traduzione scarti visibili e utili ai fini di una diversa catalogazione dei volgarizzamenti. Ecco quindi di seguito i passi del testo sulla base dei quali è stato possibile identificare la fase rispecchiata nel volgarizzamento francese del 1401.

3.1 Macrovarianti

I luoghi del testo che presentano delle macrovarianti sono essenzialmente tre, e si trovano nei capitoli dedicati a Ypermestra (XIV), Busa (LXIX) e Proba (XCVII). Il principale elemento e più evidente, oltre che maggiormente significativo per la classificazione dei testimoni e dei volgarizzamenti, è costituito dalla presenza o meno di un intero paragrafo (§ 8 nell'edizione del *De mulieribus claris* curata da Vittorio Zaccaria) nel capitolo su Proba (in alcuni manoscritti situato in coda al testo del capitolo invece che al suo interno): i manoscritti delle fasi dalla settima alla nona dello schema di Zaccaria recano il paragrafo dedicato al centone omerico, mentre il resto della tradizione ne è privo (ad esclusione, naturalmente, dei mss. contaminati). Secondo la mia più recente ipotesi non si tratterebbe di una aggiunta, bensì di una espunzione volta all'eliminazione di un'informazione scorretta: Proba, infatti, non compose un centone omerico³⁰. Ecco dunque un confronto tra il passo del volgarizzamento francese (che indico con la sigla *Fr*) e il corrispondente del *De mulieribus claris* (*Dmc*) dall'edizione curata da Zaccaria (che contiene la sezione in questione, basandosi sul ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 98¹, ritenuto autografo a partire dagli studi di Ricci), cui faccio precedere la lezione del manoscritto Valencia, Biblioteca de la Universitat, Biblioteca Històrica, 845 (siglato *Va*), che considero testimone rappresentativo dei manoscritti della sesta fase di redazione (si tratta di uno dei più antichi manoscritti che tramandano il *De mulieribus claris*: nella sottoscrizione a c. 82 è presente la data del 1393)³¹. Non è necessario considerare qui i mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 451 (= *Vu*) e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52.29 (= *L*), che rappresenterebbero, secondo Zaccaria e Ricci, ma anche secondo gli studiosi precedenti (soprattutto Hortis e Traversari), gli stadi iniziali del testo, in quanto questi due mss. hanno meno capitoli e un testo in diversi punti abbreviato o rimaneggiato, e non corrispondente a quello di alcun volgarizzamento.

I. Proba moglie di Adelfo

<i>Dmc</i> XCVII 7-9	nostro tamen incommodo, ad nos usque devenisse nequivere. [8] Que inter - ut non nullis placet - fuit Omeri centona, eadem arte et ex eadem materia quam ex Virgilio sumpserat, ex Omero sumptis carminibus edita. Ex quo, si sic est, summitur, eius cum ampliori laude, eam doctissime grecas novisse literas ut latinas. [9] Sed queso nunc: quid optabilius audisse feminam Maronis et Homeri scandentem carmina, et apta suo operi seponentem? [...] (Zaccaria 1970: 394).
----------------------	--

²⁶ *Vid. in particolare Tommasi (2022d).*

²⁷ Per approfondimenti: Tommasi (2022c).

²⁸ Abbiamo già visto che in ambito italiano, nel Trecento si hanno due distinti volgarizzamenti riconducibili rispettivamente alle fasi sesta e settima (che corrispondono anche alle due fasi principali in cui si è diffusa l'opera) dello schema in nove fasi proposto da Zaccaria (rispettivamente stadi B e A della mia ricostruzione). Per un panorama dei volgarizzamenti nella metà di secolo precedente *vid. Carrai (2016)*.

²⁹ *Vid. Tommasi (2022a).*

³⁰ *Vid. al riguardo Tommasi (2022c).*

³¹ Per una descrizione codicologica di questo manoscritto e un approfondito studio del testo e delle glosse da questo trasmessi rinvio a un mio recente contributo (Tommasi 2022d). Il ms. *Va* è stato da me segnalato in quanto nuovo testimone della giunta latina di Donato del Casentino (uno dei soli quattro manoscritti oggi noti) e anche il più antico. *Va* è un testimone particolarmente significativo: esso mi ha permesso di allestire una nuova e più corretta edizione della giunta latina di Donato (edita in precedenza in Hortis 1877: 164-165 e Hortis 1879: 114-116) sulla base del solo ms. londinese), e di dirimere definitivamente la questione della datazione del volgarizzamento di Donato del Casentino. Nella giunta si cita infatti un Niccolò marchese d'Este descrivendolo come grande bibliofilo: non può certo essere, dunque, Niccolò III, che nel 1393 aveva soltanto 9 anni. Per l'edizione critica del testo latino e volgare di Donato e per approfondimenti sulla datazione del suo volgarizzamento rinvio a Tommasi (2022d).

Fr	[...] toutevoyes a nostre dommage, jusques a nous pas encore venus ne sont. Bien est verité que aucuns dient que un tel livre, appellé Centone pour la cause de cent vers qui y sont contenus, composa et fist Omere, et par cely meismes art et de celle mesme matire, et par la dicte dame moult curieusement les dittiez de Omere prins, la dicte Centone fut faite et composee. Pour quoy, se il est ainsi, on puet conclurre o greigneur loenge de la ditte dame que non pas tant seulement sceu les lectres latines, mais les grecques parfaictement. Mais je vous prie maintenant, quelle chose plus desirable est de oïr une femme a Maron et a Omere avoir adjousté ditties et chançons et les choses convenables a son euvre [...] Baroin / Haffen (1993-1995: II, 150-151).
----	---

Come si vede dai passi ora riportati, il volgarizzamento francese traduce per intero il § 8 del *De mulieribus claris*, mantenuto all'interno del capitolo nella sua esatta posizione. Coerentemente, il volgarizzamento contiene anche l'inciso in apertura del capitolo su Busa di Canosa e alcune parole inserite nel capitolo dedicato a Ypermestra, come si ricava dagli esempi che riporto qui sotto. In entrambi i casi mi pare verosimile che si tratti di espunzioni dello stesso Boccaccio, e non di aggiunte³², infatti: nel primo caso il nome Paulina, attribuito a Busa, è spurio, e deriva molto probabilmente da un frantendimento di altra parola (verosimilmente Apula, o variante di tale aggettivo) già a livello della fonte (forse un volgarizzamento liviano o un centone di materia antica)³³; segnalo al riguardo che per il nome di questa donna Christine de Pizan fa riferimento a quanto si legge nei *Faits des Romains*: «De liberalité de femme autresi est escript es Fais des Rommains de la vaillant riche preude femme **Buse ou Pauline** qui estoit en la terre de Puille ou temps que Hanibal grevoit tant les Rommains par feu et par fer [...]»³⁴. Nel secondo caso l'assenza dei termini nei §§ 9-10 rende il discorso molto più fluido e leggibile (di contro, il dettato del ms. L¹ e del testo pubblicato nell'edizione di Zaccaria risulta alquanto pesante ed eccessivamente ridondante nelle sue espressioni).

II. Busa di Canosa

Va (c. 49v)	Busa [om.] mulier est apula, origine canusina, quam ut generoso sanguine natam credam et aliis meritis pluribus splendidam facit magnificum illud facinus quod unicum de ea posteritati reliquit antiquitas.
Dmc LXIX 1	Busa quam, quasi Busa cognitionis sit nomen, quidam Paulinam vocant , mulier fuit apula, origine canusina, quam ut ex generoso sanguine natam credam et aliis meritis pluribus splendidam, facit magnificum illud facinus quod unicum de ea posteritati reliquit antiquitas (Zaccaria 1970: 274).
Fr LXIX	Buse laquelle, aussi comme Buse de cognition soit nom, aucuns l'appellent Pauline . Ceste cy fut femme de la terre de Pulle par nativité canusine; et a celle fine que je croie qu'elle soit nee de noble sang et resplendissant pour plusieurs merites, toutevoyes a cecy fait une euvre de grant magnificence (Baroin / Haffen 1993-1995: II, 53).

III. Ypermestra regina degli argivi e sacerdotessa di Giunone

Va (c. 13r-v)	Heu miseri mortales, quam cupido animo, quam ferventi peritura concupiscimus et occasum intueri aspernantes, quam execrandis viis, si prestet, celsa concendimus! Quibus sceleribus consenssa servamus, quasi in obscenis operibus arbitremur volubile firmari posse fortunam. Et - quod ridiculum est - quibus criminibus quam scelestis facinoribus, volatilim fragilemque vite huius dieculam [om.] perpetuare conamur, cum in mortem ire ceteros [om.] videamus! Quibus detestandis consciiliis [om.] operibus Dei irritamus iudicium, [om.] testis infandus sit Danaus, qui, dum plurimo nepotum sanguine suos inde (sic) tremulos annos ampliare nititur, [om.] perempni labefactavit (<i>la seconde e su rasura</i>) infamia. Arbitratus est homo nequam paucos frigidosque annos senectute sue floridis adolescencie nepotum suorum preponendos fore.
---------------	---

³² Vid. al riguardo Tommasi (2022c). Zaccaria scrive: «Non so perché il B. abbia inserito l'inciso solo a partire dalla VII fase redazionale» (Zaccaria 1970: 528, nota 1).

³³ Riporto qui di seguito per intero le argomentazioni di Zaccaria: «Nella stesura di Vu e L [scil. fasi 4-5] e nei mss. della successiva fase redazionale (VI): "Busa mulier fuit apula". L'inciso *quam, quasi Busa cognitionis sit nomen, quidam Paulinam vocant* è stato spiegato da Hortis, *Stud...*, p. 419 coll'errata lezione *paula* (in luogo di *apula*) di molti codici di Livio, XXII 52, 7: "eos qui Canusium perfugerant, mulier *apula*, nomine Busa, genere clara ac divitius [...] acceptos, frumento [...] iuvit". L'errore della lezione liviana fu corretto dal Lipsio. Anche il Brit. Mus. Harl. 2493 sec. xiii, la cui lezione il B. poté conoscere attraverso il Petrarca reca *paula*. Il *quidam Paulinam vocant* fa pensare tuttavia non all'errata lezione liviana, bensì a qualche altra fonte in cui il *paula* dei codici liviani già fosse diventato *Paulinam*. D'altra parte il volgarizzamento liviano della III decade, autorevolmente attribuito al B. (cfr. ora M. T. Casella, *Nuovi appunti attorno al B. traduttore di Livio*, in "Italia Medioevale e Umanistica", IV, 1961, pp. 77-129), reca il passo così: "Quegli Romani li quali a Canosa fugirono, una femina chiamata Paola, di generazione Busa [...] aiutò e sovvenne di frumento etc." (*Il primi quattro libri del volgarizzamento della III Deca di Tito Livio padovano attribuito a G. B.*, Bologna 1876, II, p. 199). Anche qui Busa è inteso come cognome, non come prenome della coraggiosa e pietosa donna di Puglia» (Zaccaria 1970: 527-528, nota 1).

³⁴ Cito da Caraffi (1997: 418). Non sono riuscita a rintracciare il riferimento nell'edizione dei *Faits des Romains* (Flutre / de Vogel 1997) né nell'edizione ampia (A) del volgarizzamento italiano (Béneâteau 2012), ma è molto probabile che la variante circolasse all'interno della tradizione manoscritta quantomeno in area francese. Sulla fortuna francese e italiana dell'opera resta fondamentale Flutre (1974); per approfondimenti sulle differenti versioni in area italiana *vid. ora* Pilati (2021; con ulteriore bibliografia). Per un quadro dell'opera e relativa bibliografia si veda la scheda sul sito ARLIMA al link: <Les faits des Romains I Arlima - Archives de littérature du Moyen Âge>; per un elenco della tradizione manoscritta con descrizioni *vid. la* scheda sul sito Jonas al link: <JONAS - Section Romane - IRHT (cnrs.fr)>.

Dmc XIV	Heu miseri mortales, quam cupido animo, quam ferventi peritura concupiscimus et occasum intueri aspernantes, quam execrandis viis, si prestetur, celsa consendimus! «Quibus sceleribus consensa servamus», quasi obscenis operibus arbitremur volubilem firmari posse fortunam! [9] Et, quod ridiculum est, quibus criminibus, quam scelestis facinoribus, volatilem fragilemque vite huius dieculam, non dicam longare , sed perpetuare conamur, cum in mortem ire ceteros cursu volucri videamus! [10] Quibus detestandis consiliis, quibus infandis operibus Dei irritamus iudicium! Ut alios sinam , testis infandus sit Danaus. Qui dum plurimo nepotum sanguine suos iam tremulos annos ampliare nittit, robusta se ac splendida nepotum nudavit acie et perenni labefactavit infamia. Arbitratus est homo nequam paucos frigidosque annos senectutis sue floridis adolescentie nepotum suorum preponendos fore Zaccaria (1970: 74) ³⁵ .
Fr XIV	Helas! Nous / miserables mortelz, pour quoy et dont vient ce que nous de tant convoiteux et fervent courage nous couvoitons les choses qui sont a perir, et nous despitans et contemptans considerer la fin et la mort de nous, nous efforçons monter en hault par voies et manieres aussi detestables et maudites, se Fortune le seuffre et permet; et yceulz haulx estas esquelz par fraude nous sommes montez, gardons par vices et grans desloiautes, ainsi que nous cuidons la muable fortune pouoir estre fermee par euvres faulces et desloiautes; et qui est chose digne de toute irrision, par lesquelz crimes et desloiaux vices, nous efforçons ceste volatile et fraile petite journee de ceste vie presente non seulement prolongier , mais faire perpetuelle, comme toutevoyes nous voions les autres trestous legierment aler et courir a la mort? Car certes nous, par telz detestables conseulx et maudites euvres, provocons et irritons le jugement de Dieu contre nous. Et afin que je laisse les aultres de ce que dit est tesmoing peut estre le maudit er malotru / Danaus, lequel, par la mort de ses nepveux, qu'il a procuré, se a efforçé amplifier et accroistre les derreniers et miserables ans de sa viellesce et se a privé et desnué de tant belle et noble compagnie de ses nepveux ; et oultre plus, se a toillié, maculé et entachié de perpetuel reproache. Le mauvaz et trescuel homme estimoit et vouloit que les frois et miserables ans de sa viellesce, qui estoient en petite nombre, fussent mis devant et preferés aux flourissans ans de la jonesce de ses nepveuz (Baroin / Haffen 1993-1995: I, 51-52).

Sulla base dei luoghi esaminati finora è possibile avanzare l'ipotesi che il volgarizzamento francese dipenda da una delle fasi indicate con i numeri da 7 a 9 dello schema di Zaccaria: il testo francese contiene infatti porzioni di testo assenti nelle fasi precedenti dello schema, e in particolare – ai fini della nostra indagine – nella sesta fase. Procediamo quindi a un esame di alcune microvarianti che permetterà di giungere a uno stadio più specifico della tradizione del *De mulieribus claris* in relazione al volgarizzamento francese.

3.2 Microvarianti

Come anticipato, non tutte le microvarianti rilevabili all'interno della tradizione del *De mulieribus claris* producono delle differenze sensibili nei volgarizzamenti; tuttavia è comunque possibile identificare alcuni luoghi che tramandano varianti significative. Ecco dunque una serie di casi che permettono di definire nel dettaglio la fase redazionale cui doveva appartenere il modello utilizzato dal volgarizzatore.

IV. Proemio

Nel *Proemio* dell'opera manca nei manoscritti della sesta fase redazionale il termine «forte» all'interno del § 5, che è invece tradotto attraverso l'espressione «par aventure» nel volgarizzamento francese; inoltre, nei manoscritti della sesta fase il segmento «vel conformes eisdem» è collocato alla fine del paragrafo, o manca, mentre nei manoscritti della settima fase e delle successive nello schema di Zaccaria l'inciso è situato all'interno del paragrafo dopo la serie di nomi di donne dall'ingegno perverso (subito dopo il termine «compererint»), e parallelamente nel volgarizzamento francese il segmento segue il nome di Sempronia, l'ultima nella serie di donne che costituiscono un esempio negativo.

Va (c. 4r)	Nec volo legenti videatur incongruum si Penelopi, Lucretie, Supicieve – pudicissimis matronis – immistas Medeam, Floram, Semproniamque compererint, quibus pregrande sed perniciosum [om.] fuit ingenium, vel conforme (-s <i>finale erasa</i>) eisdem.
Dmc Pr. 5	Nec volo legenti videatur incongruum si Penelopi, Lucretie Sulpitieve, pudicissimis matronis, immistas Medeam, Floram Semproniamque compererint, vel conformes eisdem, quibus pregrande sed permitiosum forte fuit ingenium (Zaccaria 1970: 24).
Fr	Ne ne vuel mie que a celui ou celle qui est a lire ce livre, soit veu estre chose incongrue et desraisonnable, se avec Penelope, Lucrece, Sulpice, certes matrones / treschastes et vertueuses, treuuent ens meslees Medee, Flore, Sempronia ou semblables a elles, desquelles l'engin fut moult grant, mais par aventure pernicieux (Baroin / Haffen 1993-1995: I, 13).

V. Proemio

Un secondo luogo utile per la distinzione delle fasi redazionali si trova poco oltre sempre all'interno del *Proemio* dell'opera, ed è costituito dalle varianti «potui eo amplius cognovisse», caratteristica della sesta fase, di contro a «potuero cognovisse amplius», delle restanti fasi. La differenza principale sta nel cambiamento del tempo del verbo: passato nei manoscritti della sesta, futuro in quelli della settima e nella fase rispecchiata dal ms. L¹; a ciò si aggiunge un'inversione nella posizione dei termini «amplius» e «cognovisse». Come ho già notato, l'espressione «eo amplius» si trova in opere di carattere giuridico e appare dunque più formale; inoltre, pare verosimile che nella revisione finale del testo il Boccaccio sia intervenuto in questo punto utilizzando

³⁵ Le parole riportate tra parentesi uncinate mancano nel ms. L¹ sul quale è basata l'edizione curata da Zaccaria.

il passato per il riferimento alle informazioni che ha potuto reperire (in quanto il lavoro è giunto al termine), e che in una fase iniziale il riferimento fosse al futuro, mentre parrebbe strano un mutamento in direzione contraria³⁶. Per questi motivi ritengo debba essere scartata l'ipotesi che si tratti di un semplice errore di trascrizione.

Va (c. 4v)	Et ne more prisco apices tantum rerum tetigisse videar, ex quibus a fide dignis potui eo amplius cognovisse , in longiusculam ystoriam protraxisse, non solum utile sed oportunum arbitror, existimans harum facinora non minus mulieribus etiam quam viris placitura.
Dmc Pr. 8	Et ne more prisco apices tantum rerum tetigisse videar, ex quibus a fide dignis potuero cognovisse amplius in longiusculam ystoriam protraxisse non solum utile, sed oportunum arbitror; existimans harum facinora non minus mulieribus quam viris etiam placitura (Zaccaria 1970: 26).
Fr	Et afin que, selon la maniere des anciens, je ne soie veu seulement touchier les racines en brief des choses, y me semble non seulement estre chose profitable, mais aussi couvenable, plus longuement declarer la matiere des hystoi/res qui sont a traittier, selon que je pourray trouver, savoir et congoistre des histoires dignes de foy, estimant et reputant que ainsi declarer les grans fais d'icelles femmes non mains plaira aux femmes que aux hommes (Baroin / Haffen 1993-1995: I, 14).

VI. Didone o Elissa, regina di Cartagine

Nel capitolo dedicato a Didone si ha l'oscillazione tra i termini «consilium», della sesta fase redazionale, e «coniugium» della settima e di L¹; nel volgarizzamento francese si trova il termine «mariage», che deve tradurre «coniugium». Non è chiaro se si tratti in entrambi i casi di varianti riconducibili all'autore: la parola «consilium» si trova a breve distanza nel segmento di testo che segue, e di conseguenza nei manoscritti della sesta fase che leggono «consilium» (o «conscilium») potrebbe trattarsi di un errore d'anticipo. Il fatto che il termine «coniugium» rispecchi la volontà dell'autore è provato da un passo delle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* nel quale, trattando di Didone, il Boccaccio scrive: «La qual cosa come la reina ebbe udita, così s'accorse se medesima avere contro a sé data la sentenzia e aprovato il **maritaggio**; e seco medesima si dolfe, né ardi d'opporsi allo 'nganno che i suoi uomini aveano usato» (G. Boccaccio, *Esposizioni*, canto V, esp. litt. 78)³⁷.

Va (c. 31v)	Quibus auditis, satis regine visum est se sua sententia petitum aprobasse conscilium , ingemuitque secum, non ausa suorum adversari dolo.
Dmc XLII 13	Quibus auditis, satis regine visum est se sua sententia petitum approbasse coniugium ingemuitque secum, non ausa suorum adversari dolo (Zaccaria 1970: 174).
Fr XLII	Et quant la dame ot congoissance de ces choses, aucunement bien lui fut avis que par sa sentence et par ces paroles aprouvé avoit le mariage , si en ot tresgrant douleur au cuer et tresgrant desplaisance; maiz pour l'eure elle ne voulut pas contredire (Baroin / Haffen 1993-1995: I, 140).

VII. Athalia regina di Gerusalemme

Nel capitolo su Athalia si ha la variante «Fallitur» nei manoscritti della sesta fase di redazione, mentre si legge «Fulsit» nei manoscritti della settima fase e in L¹; nel volgarizzamento francese il termine «conquist» sembra rendere verosimilmente il latino «Fulsit» (il riferimento è alla conquista del diadema regale).

Va (c. 37v)	Fallitur igitur diademate regio Atalia, equidem magis purpureo represa cruore spectabilis quam regia nota.
Dmc LI 8	Fulsit igitur dyademate regio Athalia, equidem magis purpureo respresa cruore spectabilis, quam regia nota (Zaccaria 1970: 206-208).
Fr LI	Adoncques Athalis par fait crimineus si conquist le royal dyademe et veritablement plus fut eslevee par l'effusion de sang cruelle et renommee que par la dignité royale (Baroin / Haffen 1993-1995: I, 170-171).

Gli esempi riportati fin qui sono sufficienti per separare nettamente il volgarizzamento dai manoscritti che rappresentano la sesta fase redazionale, e permettono di ricondurre con sicurezza la traduzione a una delle tappe successive nello schema di Zaccaria. Procediamo quindi esaminando un paio di casi che consentono di distinguere tra la settima fase e il testo tramandato dal ms. L¹.

³⁶ Per approfondimenti sulla questione *vid.* Tommasi (2022c). Zaccaria commenta brevemente rinviando a un suo precedente contributo ove in realtà non si trovano particolari chiarimenti: «Nelle fasi redazionali precedenti alla VII il B. aveva scritto *potui*; per il significato del mutamento di tempo, *cfr.* Zaccaria, *Le fasi...*, p. 303» (Zaccaria 1970: 483, nota 7). Nel precedente contributo cui rinvia Zaccaria si legge: «Il cambiamento di tempo nel prologo (III 1) può dimostrare che, ancora dopo il riordinamento radicale dell'opera, il B. si riservava la possibilità di nuovi interventi nel testo, quando le notizie raccolte da fonti attendibili potessero metterlo in grado di aggiungere o modificare particolari delle sue biografie» (Zaccaria 1963: 303; il riferimento «III 1» è alla posizione in una tavola delle varianti).

³⁷ Padoan (1965: 299). Per tutta la questione *vid.* Tommasi (2022c: § 3).

3.3 Approfondimenti: varianti del ms. L¹

Il volgarizzamento francese presenta la traduzione di alcuni segmenti di testo assenti nel manoscritto L¹, e pertanto non deve derivare da questo manoscritto né da un testimone affine o discendente da L¹. Riporto due casi esemplificativi.

VIII. Lettera di dedica

Nella lettera di dedica ad Andreina Acciaiuoli (sorella del gran siniscalco del regno di Napoli, Niccolò) che apre il *De mulieribus claris* i manoscritti, in corrispondenza del § 6, recano il segmento «paucis his litterulis», mancante in L¹, e tradotto invece nel volgarizzamento francese attraverso l'espressione «par ces petites lettres».

Dmc Ld 6	Et ideo, cum tempestate nostra multis atque splendidis facinoribus agentibus clarissimum vetustatis specimen sis, tanquam benemerito tuo fulgori huius libelli tituli munus adiecisse velim, existimans non minus apud posteros tuo nomini addidisse decoris [om. paucis his litterulis] quam fecerit, olim Montisodorisii et nunc Alteville comitatus, quibus te fortuna fecit illustrem (Zaccaria 1970: 20) ³⁸ .
Fr	Et pour ce, comme pour tes nobles oeuvres soies en nostre temps le tresbel et trescler mirouer et exemplaire des proesces anciennes, vueil adjouster a ta clarté et noblesce, comme a celle qui l'a bien gaignié et deservy, le don du title de ce petit livre, estimant, cuidant et repuant que non mains de gloire et d'onour sera adjoustee a ton nom par ces petites lettres envers ceux qui seront après toy, que par ce que tu es nommee et ditte contesse jadiz du Mont Odorise et maintenant de Hauteville, desquelles contés fortune te a anobly (Baroin / Haffen 1993-1995: I, 9).

IX. Zenobia regina di Palmira

Anche nel capitolo dedicato a Zenobia il volgarizzamento francese presenta la traduzione di una pericope mancante in L¹ nella quale si specifica che la regina volle che i propri figli parlassero latino: «et commanda que ses enfans latin parlassent».

Dmc C 14	et preter suum ydioma novit egyptium eoque, cum syriacum sciret, usa est (Zaccaria 1970: 412) ³⁹ [om. iussitque filios latine loqui]
Fr C	Et oultre son langaige sceut cellui d'Egipte, comme dit est, et en usa, jassoit ce que bien sceust le syrien langaige, et commanda que ses enfans latin parlassent (Baroin / Haffen 1993-1995: II, 165).

3.4 Altre note di tradizione

X. Minerva

A quanto visto finora si può aggiungere una ulteriore notazione. All'interno della settima fase un ristretto numero di manoscritti presenta una variante nel capitolo su Minerva (VI)⁴⁰: una breve giunta nella quale si attribuisce l'invenzione della *fidicina* a Mercurio invece che alla dea: «Sic et eius inventum fidicinam addunt, quod ego puto Mercurii». Il volgarizzamento francese non presenta questo inserto e perciò il suo modello non doveva appartenere a quel ristretto gruppo di codici che lo tramanda.

Vu (c. 191v)	Ceterum ex osse cruris alicuius avis seu ex palustri potius calamo eam tybias seu pastorales fistulas primam composuisse credidere easque in terras e celo deiecissem, eo quod [lac.] redderent turgidum guttur et ora deformia. Sic et eius inventum fidicinam addunt, quod ego puto Mercurii. Quid multa?
L (cc. 174v-175)	Ceterum ex osse cruris alicuius avis seu ex palustri potius calamo eam tibias seu pastorales fistulas primam composuisse credidere easque in terras e celo deiecissem, eo quod flantis redderent turgidum guttur et ora deformia. Sic et eius inventum fidicinam addunt, quod ego puto Mercurii. Quid multa? ⁴¹
Dmc VI 6-7	Ceterum ex osse cruris alicuius avis, seu ex palustri potius calamo eam tibias seu pastorales fistulas primam composuisse credidere easque in terras ex celo deiecissem, eo quod flantis redderent turgidum guttur et ora deformia. Quid multa? (Zaccaria 1970: 50) ⁴² .

³⁸ Zaccaria specifica in nota: «L'inciso seguente *paucis his litterulis* dei mss. della vulgata è stato espunto dal B. in Aut. Laur.» (*ibid.*: 481, nota 4; la sigla «Aut. Laur.»: è usata dall'editore accanto a «L1» per indicare il ms. Firenze, BML, Plut. 90 sup. 98).

³⁹ Zaccaria aggiunge che si legge: «iussitque filios latine loqui» negli altri manoscritti. La frase, che manca in Aut. Laur. (come in L3 e RL), è nella fonte (Tribellio, XXIV 30, 20; ma è possibile che lo stesso B. l'abbia espunta, considerandola superflua nel suo contesto) (Zaccaria 1970: 549, nota 11).

⁴⁰ Tra questi i manoscritti Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 451 (= Vu) e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52.29 (= L): due testimoni del pieno Quattrocento che Zaccaria (1963) riteneva rappresentanti della «redazione α» (nello specifico fasi quarta e quinta), e che secondo le mie più recenti ricostruzioni dovrebbero derivare invece da un comune modello che contaminava attingendo alle due principali versioni dell'opera (*vid. Tommasi 2022c*). Zaccaria riteneva che la frase fosse presente nel ms. Vu e nei mss. della settima fase, ma non in L, e adduceva una contorta spiegazione per giustificare tale fatto (Zaccaria 1963: 292-295). In realtà, come si ricava dalla consultazione del manoscritto L, la frase è tramandata anche da questo testimone, come già notato in Tommasi (2022c).

⁴¹ Trascrivo il testo dei mss. Vu e L sciogliendo le abbreviazioni, distinguendo «u» da «v», riportando «j» come e «i» e regolarizzando l'uso di maiuscole e minuscole e separando le parole in base ai criteri moderni.

⁴² Zaccaria aggiunge in nota: «A questo punto in Vu e nei mss. (FR P1 Vz e Vz1) che rappresentano la VII fase redazionale, si legge l'inserto "Sic et eius inventu fidicinam addunt, quod ego puto Mercurii" (*cfr. Zaccaria, Le fasi..., p. 292*)» (Zaccaria 1970: 189, nota 10). Si noti che l'inserto è anche in L e non solo in Vu, e che i due manoscritti devono derivare da un antigrafo comune che contamina le lezioni delle fasi sesta e settima (*vid. al riguardo Tommasi 2022c*).

Fr VI	Mais encore afferment qu'elle premierement composa de l'os de la cuisse d'aucun oysel ou d'un jonc de mer ou de palus les flagos ou flautes des bergiers, lesquelz instruments dient qu'elle les jetta du ciel a terre pour ce qu'ilz rendent les joes de celui qui les souffle grosses et enflees et la bouche laide et difforme (Baroin / Haffen 1993-1995: I, 33).
-------	---

4. Conclusioni

Dopo aver fornito un panorama dei primi volgarizzamenti del *De mulieribus claris* boccacciano ci siamo soffermati su una più attenta analisi della tradizione del volgarizzamento francese, ricordando la ripartizione della tradizione in tre gruppi principali siglati dagli studiosi A, B e C, con C che rappresenta una versione in realtà rimaneggiata a seguito di un controllo sul testo latino. La famiglia A è quella più significativa e include i più antichi testimoni della traduzione, tre dei quali – P1, B e C – tramandano una importante sottoscrizione che fornisce diversi dati sul volgarizzamento. L'opera, di anonimo nonostante alcuni abbiano proposto la paternità di Laurent de Premierfait (cui si devono le traduzioni in francese del *De casibus virorum illustrium* e del *Decameron* dello stesso Boccaccio), è stata portata a termine il 12 settembre del 1401, e il suo titolo più proprio risulterebbe essere: *Des femmes nobles et renommées*, secondo quanto si legge nella rubrica di apertura e poi ripreso con espressione simile nella sottoscrizione dei tre manoscritti ora citati.

Si è poi proceduto a un attento confronto con il testo del *De mulieribus claris* edito da Zaccaria (1970) e con un manoscritto rappresentativo della sesta fase di redazione (Va), in modo da giungere quanto più vicino possibile all'identificazione della fase dell'opera cui doveva appartenere il modello latino del volgarizzatore. A seguito di tale indagine si è potuto escludere con certezza la derivazione da un manoscritto della sesta fase dello schema di Zaccaria (1963) così come delle ipotetiche cinque fasi precedenti (che presentano un diverso numero di capitoli, un diverso ordinamento degli stessi, mancano di alcune sezioni e presentano alcune parti di testo in forma rimaneggiata). Il confronto è allora stato ristretto alle varianti della settima fase e alle varianti del manoscritto L¹ (anche siglato Aut. Laur. da Zaccaria), giungendo a dimostrare l'impossibilità di una derivazione dal ms. L¹ o da un ms. a questo affine. Si può pertanto concludere con sicurezza che il volgarizzamento francese del *De mulieribus claris* discende da un manoscritto della settima fase redazionale dello schema in nove fasi di Zaccaria (1963), che equivrebbe alla quinta della precedente ricostruzione di Ricci (1959). Inoltre, è stato possibile rilevare che il modello, rappresentante, come detto, della settima fase redazionale, non doveva appartenere a quel ristretto gruppo di testimoni che contengono un inserto su Mercurio nel capitolo dedicato a Minerva (cap. VI).

Si può in conclusione rappresentare attraverso gli schemi riportati alle figg. 5-6 (vid. *infra*) la diffusione del *De mulieribus claris* in relazione alle sue diverse fasi di sviluppo: nel primo caso faccio riferimento allo schema in nove fasi di Zaccaria aggiornato secondo le successive proposte dello stesso studioso⁴³, cui aggiungo le linee di sviluppo nelle prime traduzioni in volgare; nel secondo tengo come riferimento lo schema in due fasi da me recentemente proposto.

De mulieribus claris

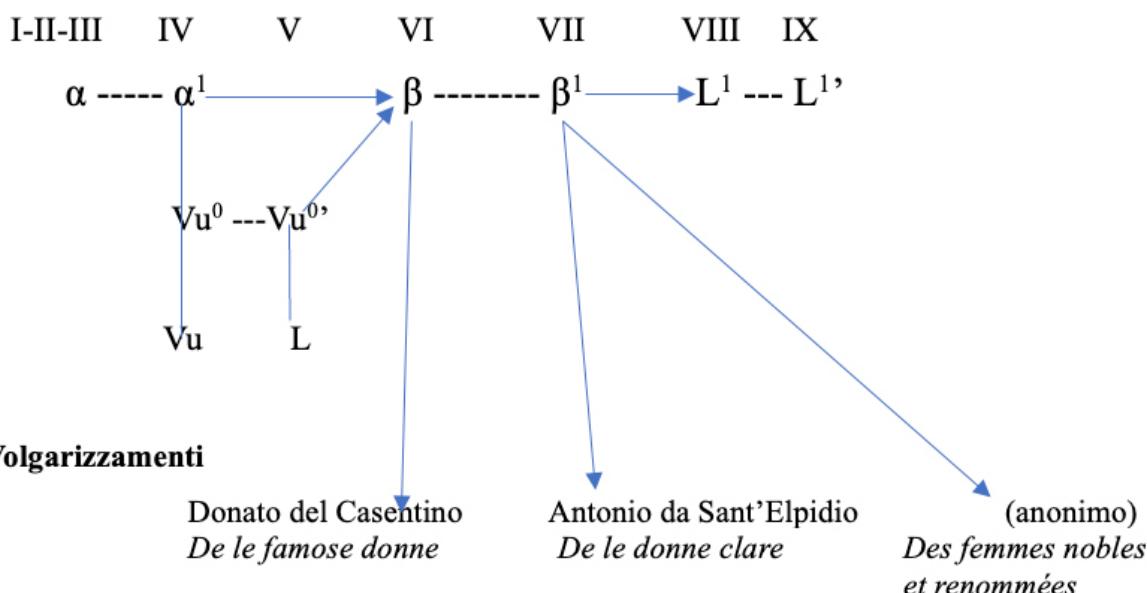


Fig. 5. Volgarizzamenti del *De mulieribus claris*, rispetto allo schema di Zaccaria (aggiornato per la parte latina secondo le più recenti ipotesi dello studioso).

⁴³ Vid. Zaccaria (1963); poi le proposte dello stesso Zaccaria in Zappacosta / Zaccaria (1973: 245-270, § II: «Ancora sul "De mulieribus claris"», successivamente ripreso in Zaccaria 2001). Per una resa dello schema in nove fasi aggiornata vid. Tommasi (2022d: 64).

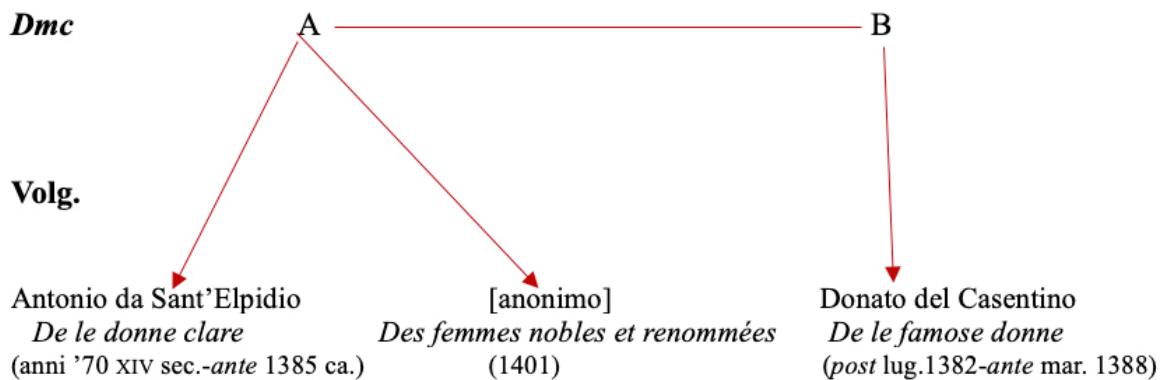


Fig. 6. I primi volgarizzamenti del *De mulieribus claris* rispetto agli stadi del testo latino.

Bibliografia

Edizioni

- Baroin, Jeanne / Haffen, Josiane (1993-1995): *Boccace, «Des cleres et nobles femmes»*. Ms. Bibl. Nat. 12420. Paris: Les Belles Lettres, 2 voll. [Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 498 e 556].
- Bénéteau, David P. (ed.) (2012): *Li fatti de' Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2148*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Caraffi, Patrizia (ed.) (1997): Christine de Pizan, *La città delle dame*, edizione di Earl Jeffrey Richards. Trento: Luni editrice ['Biblioteca medievale', 2].
- Flutre, Louis-Fernand / de Vogel, Cornelis Sneijders (edd.) (1997 [1935-1938]) = *Li fet des Romains. Compilé ensemble de Saluste et de Svetone et de Lucan*. Genève: Droz [poi: Genève, Slatkine Reprints].
- Manzoni, Giacomo (ed.) (1882): *Delle donne famose di Giovanni Boccaccio, traduzione di m. Donato degli Albanzani di Casentino detto l'Appenninigena*. Bologna: presso Gaetano Romagnoli.
- Padoan, Giorgio (ed.) (1965): Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedìa di Dante*. Milano: Mondadori ['Tutte le opere di Giovanni Boccaccio', dir. Vittore Branca, vol. VI].
- Tommasi, Alessia (2022b): «Il proemio del "De mulieribus claris" nel volgarizzamento di Donato Albenzani e il ms. Canon. Ital. 86». *Studi di Filologia Italiana* 80, pp. 389-403.
- Tommasi, Alessia (2022d): «Donato Albenzani e la giunta al *De mulieribus claris* tra latino e volgare. Edizione e commento dei testi a partire da nuovi testimoni». *Nuova Rivista di Letteratura Italiana* 25/1, pp. 11-66.
- Tommasi, Alessia (2024a): *Il volgarizzamento del «De mulieribus claris» di Donato Albenzani. Edizione critica* [tesi di dottorato, rel. prof. Stefano Carrai]. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Tosti, Luigi (ed.) (1836): *Volgarizzamento di Maestro Donato da Casentino dell'opera di messer Boccaccio De claris mulieribus. Rinvenuto in un codice del xiv secolo dell'Archivio cassinese*. Napoli: Tipografia dello stabilimento dell'Ateneo.
- Tosti, Luigi (ed.) (1841): *Volgarizzamento di maestro Donato da Casentino dell'opera di messer Boccaccio De claris mulieribus, rinvenuto in un codice del xiv secolo dell'archivio cassinese*. Milano: per Giovanni Silvestri ['Biblioteca scelta', 426].
- Zaccaria, Vittorio (ed.) (1970 [1967]): Giovanni Boccaccio, *De mulieribus claris*. Milano: Mondadori ['Tutte le opere di Giovanni Boccaccio', dir. Vittore Branca, vol. X].

Studi

- Branca, Vittore (2001): «Boccaccio protagonista nell'Europa letteraria fra tardo Medioevo e Rinascimento». *Cuadernos de Filología Italiana* 8 n° extr. (*La recepción de Boccaccio en España*), pp. 21-37. <Boccaccio protagonista nell'Europa letteraria fra tardo Medioevo e Rinascimento | Cuadernos de Filología Italiana (ucm.es)> [Ultima consultazione: 02/11/2024].
- Buettner, Brigitte (1989): «Les affinités sélectives. Image et texte dans les premiers manuscrits des "Cleres femmes"». *Studi sul Boccaccio* 18, pp. 281-299.
- Buettner, Brigitte (1996): *Boccaccio's Des cleres et nobles femmes. System of Signification in an Illuminated Manuscript*. Seattle / London: College Art Association / University of Washington Press.
- Carrai, Stefano (2016): *Boccaccio e i volgarizzamenti*. Padova: Antenore.
- Delle Donne, Fulvio (2020): «L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio». *Reti Medievali* 21/1, pp. 127-144. <Vedi L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio (unina.it)> [Ultima consultazione: 02/11/2024].
- Flutre, Louis-Fernand (1974): *Li Fait des Romains dans les littératures française et italienne du xiii au xvi siècle*. Genève: Slatkine Reprints.
- Gathercole, Patricia (1969): «Boccaccio in French». *Studi sul Boccaccio* 5, pp. 275-279.

- González Ramírez, David (2022a): «Las traducciones castellanas de las *opere latine* de Boccaccio». *Cuadernos de filología clásica. Estudios latinos* 42/2, pp. 215-262. DOI: <https://doi.org/10.5209/cfcl.85042>
- González Ramírez, David (2022b): «Las traducciones castellanas de las *opere vulgari* del Boccaccio». *Revista de literatura medieval* 34, pp. 63-110. DOI: <https://doi.org/10.37536/RLM.2022.34.1.93180>
- González Ramírez, David (2022c): «Panorama histórico-crítico sobre Boccaccio en España». *Revista de Filología Románica* 39, pp. 55-63. DOI: <https://doi.org/10.5209/rfrm.80103>
- Hortis, Attilio (1877): «Le donne famose descritte da Giovanni Boccaccio». *Rivista Triestina di scienze, lettere ed arti* 1, pp. 129-165.
- Hortis, Attilio (1879): *Studj sulle opere latine del Boccaccio, con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*. Trieste: Libreria Julius Dase editrice.
- Pilati, Filippo (2021): «I volgarizzamenti italiani dei *Faits des Romains*. Indagini sulle versioni ‘ampia’, ‘breve’ e ‘intermedia’». *Studi di filologia italiana* 79, pp. 49-94.
- Ricci, Pier Giorgio (1959): «Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio». *Rinascimento* s. I vol. X, pp. 3-32.
- Rodríguez Mesa, Francisco José (2019): «“Singular decus y talicum”: la biografia di Giovanna di Napoli nel *De mulieribus claris*». *Estudios Románicos* 28, pp. 361-373. DOI: <https://doi.org/10.6018/ER/373771>
- Tommasi, Alessia (2020): «Il volgarizzamento del “De mulieribus claris” di Donato Albenzani. Censimento dei manoscritti e proposta per una nuova datazione dell’opera», in S. Zamponi (ed.), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018*. Firenze: Firenze University Press, pp. 143-160. <Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018 - Firenze University Press (fupress.com)> [Ultima consultazione: 02/11/2024].
- Tommasi, Alessia (2021): «Un nuovo manoscritto del *De mulieribus claris* di Boccaccio con l’aggiunta latina di Donato Albenzani». Pisa, Biblioteca Universitaria, 540. *Studi sul Boccaccio* 49, pp. 177-226.
- Tommasi, Alessia (2022a): «Luoghi di confine e tradizioni a contatto nel manoscritto Landau Finaly 149: filologia materiale per due volgarizzamenti del “De mulieribus claris” del Boccaccio». *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 199/666, pp. 225-264.
- Tommasi, Alessia (2022c): «Errori e varianti d’autore nel *De mulieribus claris* del Boccaccio». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* s. V vol. XIV/1, pp. 257-284.
- Tommasi, Alessia (2024b): «Boccaccio illustrato: “errori” nella tradizione iconografica del *De mulieribus claris*», in C. Bologna e A. Forte (edd.), *Per una filologia integrata dei testi e delle immagini. Prospettive genealogiche ed ermeneutiche. Atti del convegno di Pisa (Scuola Normale Superiore, 8-10 settembre 2022)*. Roma: Viella.
- Torretta, Laura (1902): «Il “Liber de claris mulieribus” di Giovanni Boccaccio». *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 40/118-119, pp. 35-65.
- Trachsler, Richard (2020): «L’image des femmes grecques dans les manuscrits français du *De claris mulieribus*. Repères codicologiques et textuels», in Diane Cuny, Sabrina Ferrara e Bernard Pouderon (edd.), *Les femmes illustres de l’antiquité grecque au miroir des modernes (xiv^e-xvi^e siècle). Avec un Hommage à Christophe Plantin*. Paris: Beauchesne, pp. 175-192.
- Traversari, Guido (1907): «Appunti sulle redazioni del “De claris mulieribus” di Giovanni Boccaccio», in Arnaldo della Torre e Pier Liberale Rambaldi (edd.), *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*. Firenze: Tipografia Galileiana, 2 voll., vol. I, pp. 225-251.
- Zaccaria, Vittorio (1963): «Le fasi redazionali del “De mulieribus claris”». *Studi sul Boccaccio* 1, pp. 253-332.
- Zaccaria, Vittorio (2001): *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Zappacosta, Guglielmo / Zaccaria, Vittorio (1973): «Per il testo del “De mulieribus claris”». *Studi sul Boccaccio* 7, pp. 239-270.

Repertori e database

- ARLIMA = Laurent Brun (dir.), *Archives de Litterature du Moyen Age* <Arlima - Archives de littérature du Moyen Âge> [ultima consultazione: 26/08/2024].
- Bozzolo, Carla (1973): *Manuscrits des traductions françaises d’oeuvres de Boccace, xv^e siècle*. Padova: Antonenore.
- Branca, Vittore (ed.) (1999): *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*. Torino: Einaudi. 3 voll.
- Jonas = *Répertoire des textes et des manuscrits médiévaux d’oc et d’oil* <JONAS - Section Romane - IRHT (cnrs.fr)> [ultima consultazione: 26/08/2024].
- Wittschier, Heinz Willi (2017): *Boccaccios De mulieribus claris: Einführung und Handbuch*. Frankfurt am Main: Peter Lang.